

Beatrice Tioli

LA STORIA D'EUROPA IN UN MUSEO

ZAPRUDER

Zapruder. Storie in movimento
Rivista di storia della conflittualità sociale

Finis Europae

A cura di: Mattia Frapporti
e Roberto Ventresca

«Zapruder», n. 51, gennaio-aprile 2020,
pp. 169-177 (stampa)
pp. 180-187 (digitale)

ISSN 1723-0020
Mimesis edizioni

Nel cuore del quartiere europeo di Bruxelles, nella tarda primavera del 2017, è stata inaugurata la Casa della storia europea (d'ora in poi Casa), un museo che racchiude in sé l'ambizioso progetto di raccontare la storia contemporanea del continente, trattandola come un insieme coerente, rifuggendo le divisioni delle storie nazionali.

L'idea era stata lanciata dieci anni prima, nel 2007, quando l'allora neoeletto presidente del parlamento europeo, il cristiano-democratico Hans-Gert Pöttering, annunciò tra i punti programmatici della sua legislatura la creazione di un luogo in cui «una memoria della storia europea e dell'opera di unificazione europea siano alimentate collettivamente, e che allo stesso tempo sia reso accessibile come spazio in cui i cittadini europei del presente e del futuro possano continuare a formare l'identità europea» (Committee of experts 2008)¹. La motivazione politica alla base di questo progetto era chiara fin dalla sua genesi: il museo era mosso dalla necessità di promuovere la definizione di un'identità europea, basata su memorie condivise del passato.

Nonostante il progetto inizialmente non abbia avuto una grande risonanza mediatica (in Italia ci si è limitati a una manciata di articoli), la Casa ha ricevuto diverse critiche fin dal lungo periodo di incubazione. Giornalisti, politici e anche alcuni storici hanno

1 Salvo diversa indicazione, le traduzioni sono mie.

accusato il parlamento europeo di voler realizzare un progetto narcisistico e propagandistico (Buettner 2018; Draguet 2012), mentre su riviste britanniche e polacche si evidenziava la mancanza di riferimenti a importanti eventi nazionali e antichi conflitti, rimpiazzati dalla celebrazione di «vuoti valori come “diversità”, “differenza” e “sostenibilità”»². Non sono poi mancate critiche per i costi elevati, che all’apertura raggiungevano oltre 56 milioni di euro, comprensivi dell’ampliamento dell’edificio che ospita la Casa.

D’altra parte, si tratta di un tentativo unico in Europa di presentare la storia del continente in modo unitario, superando sia le narrazioni nazionali (e nazionalistiche), sia gli approcci istituzionali e più dichiaratamente promozionali di altri musei dedicati invece all’Unione europea (Ue), come il vicino Parlamentarium.

QUALE EUROPA?

Alcuni curatori e curatrici hanno specificato che il raggio di azione del museo non vuole limitarsi ai confini dell’Ue, in quanto intende piuttosto abbracciare l’Europa in senso lato (Vovk van Gaal e Dupont 2012). Tuttavia, che cosa significa Europa? La mostra non fornisce una definizione netta del continente: al contrario, all’inizio della visita, si è chiamati a riflettere sulle frontiere mobili e su come i limiti geografici siano stati interpretati diversamente nel corso del tempo.

Questa definizione liquida dell’Europa è stata integrata con tre criteri fondamentali per la realizzazione dell’installazione permanente, che doveva quindi raccontare i processi storici e gli eventi che: a) hanno avuto origine in Europa; b) si sono diffusi in Europa nel lungo periodo; c) sono ancora oggi determinanti per il continente. Inoltre, come dichiarato dai canali di comunicazione ufficiali del museo, la Casa «ambisce a promuovere l’apprendimento delle prospettive transnazionali in tutta Europa»³: le storie nazionali dei singoli paesi sono infatti state sostituite da un approccio più ampio, in cui i protagonisti sono i fenomeni rilevanti su scala transnazionale. Questo approccio è testimoniato anche dai materiali esposti: oggetti (molti

² <http://www.civitas.org.uk/2011/04/07/rewriting-history>.

³ <https://historia-europa.ep.eu/>.

quelli in prestito da altri enti e molte le riproduzioni), scelti perlopiù per il loro valore simbolico, in quanto testimoni di eventi “europei”. A questo proposito, vale la pena ricordare che nei sei piani del museo non si trovano mai pannelli esplicativi. Tutte le spiegazioni sono contenute in un tablet disponibile nelle ventiquattro lingue ufficiali dell’Ue, con lo scopo (almeno dichiarato) di fornire più livelli interpretativi per ciascun tema affrontato (Mork e Chrisodoulou 2018).

Se nelle intenzioni dei curatori il museo rifugge una definizione netta di Europa, tuttavia gli spazi espositivi contengono pochi riferimenti ai territori attualmente fuori dai confini della Ue, come la Russia o la Turchia, rappresentando spesso, di fatto, l’Europa come coincidente con i confini dell’Unione.

UNA PROSPETTIVA EUROPEA

Il museo privilegia una *prospettiva europea*, come affermato sulla pagina web ufficiale: «interpretando la storia da una prospettiva europea, la Casa collega e confronta le esperienze comuni e le loro diverse interpretazioni»⁴. Questa decisione sembra giustificata dal fatto che si tratta di un progetto politico primariamente rivolto agli europei (Vovk van Gaal e Dupont 2012). Ciononostante, questa presa di posizione implica la marginalizzazione di alcuni processi storici, come la decolonizzazione, che sono di fondamentale importanza per una visione complessiva della storia del continente. Nello specifico, il tema del colonialismo è pienamente affrontato nella sezione dedicata all’Ottocento e all’inizio del Novecento, mentre, dalla fine della prima guerra mondiale in poi, le implicazioni coloniali e postcoloniali delle politiche europee sono quasi totalmente assenti dalla mostra, fatto che è stato interpretato come volontà di fornire una rappresentazione positiva dell’integrazione europea, senza troppi chiaroscuri (Buettner 2018).

Nel 2008 nelle *Linee guida* per la realizzazione della Casa, si suggeriva di iniziare la narrazione storica dal mondo antico (civiltà mesopotamiche e greco-romane), individuate come la

4 <https://historia-europa.ep.eu/>.

culla delle prime «forme di una più alta cultura già identificabile come “Europea”» (Committee of experts 2008). Sebbene non sia possibile ricostruire il percorso fatto dai curatori nei dieci anni di preparazione della Casa, né sapere quali siano gli storici presi a riferimento, dal momento che non esistono archivi consultabili⁵, è possibile riscontrare una rivisitazione di questa prima visione eurocentrica nell’installazione poi effettivamente realizzata. La visita si apre infatti con il mito greco di Europa, seguito da mappe che mostrano le evoluzioni dei confini del continente, per poi approdare a una riflessione sul «patrimonio europeo». Qui sono presenti una serie di “fenomeni europei” che dovrebbero rappresentare, a partire dall’antichità, possibili e contraddittori tasselli di una (mai citata) identità europea. Questi “fenomeni” sono, così come compaiono nel tablet-guida: «filosofia», «democrazia», «costituzionalismo», «cristianesimo», «terrore di stato», «schiavitù», «colonialismo», «umanesimo», «illuminismo», «rivoluzioni», «capitalismo», «marxismo-comunismo-socialismo», «stato nazione» e «totalitarismo».

In linea con l’impostazione iniziale è invece la scelta di proseguire con una sezione dedicata al lungo Ottocento (dalla rivoluzione francese alla *Belle Époque*, con un approccio sociopolitico) come introduzione al vero cuore della Casa: la storia del Novecento, trattata in ordine cronologico, con un’attenzione ai cambiamenti sociali e alla dimensione europea degli eventi.

Dal punto di vista della resa scenografica, è interessante l’uso della luce. Mentre la parte dedicata alle due guerre mondiali è cupa e opprimente, come a rappresentare anche nella resa museale la drammaticità di quel periodo storico, le sezioni successive sono poste nei piani alti dell’edificio, dotati di grandi e luminose vetrate, che, secondo alcuni, trasmettono un’idea di un futuro radioso per l’Europa (Mork e Chrisodoulou 2018).

5 C. Dupont, curatrice, intervistata a Bruxelles il 6 novembre 2018. Intervista conservata presso l’archivio personale dell’intervistatrice.

IDENTITÀ O MEMORIA?

Se è vero che Pöttering, dando il via al progetto, ha parlato di identità da rafforzare e definire, il gruppo operativo che ha elaborato i contenuti del museo – l'Academic project team (Apt) – ha a lungo riflettuto sull'opportunità di scegliere tale concetto come supporto teorico per la costruzione della traccia storica. Alla fine, al posto di "identità" è stato scelto il concetto di "memoria", elemento considerato più fluido, in grado di permettere una ricostruzione della storia dal basso e di rifuggire da narrazioni eroiche o teleologiche (Vovk van Gaal e Dupont 2012; Remes 2017). Questa scelta, evidente nella sezione introduttiva, ma riproposta anche in altri punti (soprattutto nella parte dedicata alla Shoah), può essere letta come una mediazione operata dall'Apt rispetto all'obiettivo politico di proporre una memoria comune per rafforzare l'identità europea.

EQUILIBRI STORIOGRAFICI

Hilmar ha evidenziato come le narrazioni museali rappresentino spesso l'esito di un processo di pianificazione e negoziazione tra azioni istituzionali e più ampie rielaborazioni memoriali (Hilmar 2016). A proposito di questo museo, infatti, ha sostenuto come i curatori hanno introdotto il concetto di "uniti nella diversità" – non a caso si tratta del motto dell'Ue – come ordine simbolico dettato dall'esigenza di bilanciare le diverse e conflittuali memorie europee. Il punto di riferimento sarebbe stata la *Haus der Geschichte* di Bonn – per altro indicata come esempio anche da diversi curatori del museo (Hilmar 2016; Mork and Chrisodoulou 2018). Il bilanciamento di elementi conflittuali è ricorrente in diversi aspetti della narrazione storica fornita dalla Casa: in primo luogo, per quanto riguarda l'approccio alla complessa relazione tra la storia dell'Europa orientale e quella dell'Europa occidentale, partendo dal confronto che la mostra fa tra nazismo e stalinismo, fino ad arrivare allo spazio dedicato alle difficili memorie post 1989; inoltre, il tema si ricollega alla gestione delle periferie e agli stati del bacino mediterraneo all'interno dello spazio espositivo, che per diversi aspetti sono marginalizzati rispetto alla preponderante narrazione basata sull'Europa continentale; infine, un ultimo aspetto legato alla costruzione di un ordine simbolico consiste

nella rappresentazione complessiva di un'Europa che appare come secolare e bianca (Buettner 2018). Infatti, mentre gli spostamenti di popolazione intereuropei sono ben trattati, il tema delle migrazioni verso il continente (alla base della sempre più multiculturale Europa contemporanea) è poco affrontato, se non con una rappresentazione priva di riferimenti politici dell'attuale "crisi" del Mediterraneo. Analogamente, le religioni sono assenti dall'esposizione permanente (ma non nelle mostre temporanee): il cristianesimo è citato solo nella sezione introduttiva come elemento del "patrimonio europeo", mentre l'islam non compare mai. Una scelta forse mossa dalla volontà di evitare un tema spinoso, che tuttavia rischia di creare altri problemi, per esempio nello spiegare i conflitti dei Balcani.

La strategia del bilanciamento delle memorie conflittuali è particolarmente evidente nella sezione dedicata ai "totalitarismi". Se il genocidio degli ebrei europei è stato considerato il fulcro della memoria occidentale post 1945 (soprattutto a partire dagli anni novanta), la situazione è diversa nei paesi dell'ex blocco sovietico, dove l'agenda politica e – in parte – le interpretazioni storiografiche si sono per lungo tempo concentrate sulle vittime dei regimi comunisti e in particolare della dittatura stalinista (Judt 2010). Nel museo, queste memorie conflittuali sono state incanalate in una composizione formata da due grandi blocchi espositivi, dedicati rispettivamente al nazismo e allo stalinismo, in cui l'eccezionalità dei crimini nazisti è abbandonata a favore di un confronto bipolare, sviluppato a partire da alcuni tratti comuni alle due dittature. Questa strategia narrativa è in linea con la recente risoluzione del parlamento europeo sulla memoria, che mira a considerare sullo stesso piano le vittime del nazismo e dei regimi comunisti (confondendo talvolta comunismo e stalinismo)⁶. Una conseguenza indiretta di questa scelta del museo è la marginalizzazione delle altre esperienze dittatoriali europee, in primo luogo il fascismo italiano, relegato in una teca in proporzione estremamente ridotta, o la dittatura di Salazar. Al caso spagnolo, al contrario, è dedicato uno spazio autonomo, ma soltanto per affrontare la guerra civile come

6 Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa: http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0021_IT.html.

metafora dello scontro tra democrazie e dittature, ovvero, ancora una volta, attraverso la lente europea.

UN CONTROVERSO TENTATIVO DI STORIA EUROPEA

La Casa non è il primo tentativo di rappresentazione della storia del continente in un museo, ma è unico nel genere in quanto completamente promosso, progettato, finanziato e ora gestito dal parlamento europeo.

Il tema dell'identità europea, principale motore politico del museo, è stato tuttavia escluso dall'esposizione permanente a favore di un'impostazione che vuole essere critica nei confronti di una definizione univoca di cosa sia l'Europa. Ciononostante, le strategie di bilanciamento e selezione messe in atto dai curatori mirano a rappresentare un'Europa "unita nelle diversità" e quindi, indirettamente, a giustificare il progetto politico dell'Ue. Si tratta quindi di un museo per molti aspetti controverso, che merita però attenzione per le particolari strategie di compromesso storiografico adottate e per l'ambizione, a lungo ritenuta irrealizzabile, di rappresentare la storia del continente come un insieme coerente.

BIBLIOGRAFIA

Buettner, E.

(2018) *What – and who – is ‘European’ in the Postcolonial EU? Inclusions and Exclusions in the European Parliament’s House of European History*, «BMGN-Low Countries Historical Review», n. 4, pp. 132-148.

Committee of experts

(2008) *Conceptual basis for a House of European History*, Bruxelles.
https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2004_2009/documents/dv/745/745721/745721_en.pdf

Draguet, M.

(2012) *Welcome Address*, in *Entering the Minefields: The Creation of New History Museums in Europe. Conference proceedings from EuNaMus, European National Museums: Identity Politics, the Uses of the Past and the European Citizen, Brussels 25 January 2012*, a cura di B. Axelsson, C. Dupont e C. Kesteloot, Linköping University Electronic Press: http://www.ep.liu.se/ecp_home/index.en.aspx?issue=083, pp. 15-17.

Hilmar, T.

(2016) *Narrating Unity at the European Union’s New History Museum: A Cultural-Process Approach to the Study of Collective Memory*, «European Journal of Sociology», n. 2, pp. 297-329.

Judt, T.

(2010) *Postwar. A History of Europe since 1945*, Vintage, London.

Mork, A. e Chrisodoulou, P.

(2018) *Creating the House of European History*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Remes, A.

(2017) *Memory, Identity and the Supranational History Museum: Building the House of European History*, «Memoria e ricerca», n. 1, pp. 99-116.

Vovk van Gaal, T. e Dupont, C.

(2012) *The House of European History*, in *Entering the Minefields*, a cura di B. Axelsson, C. Dupont and C. Kesteloot, Linköping University Electronic Press.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l’ultima volta il 30 novembre 2019.